

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 19 - Tel. 64-351 - 451-251
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale:
Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neopatologico
L. 120 - Finanziaria Banche L. 250 - Legam
L. 350 - Rivolgersi (S.P.I.) - Via Parlamento, 8

L'Italia alla deriva dinanzi alla distensione

Un Patto atlantico contro Eisenhower?

I due binari della politica estera di Pella — Profondo disorientamento del vecchio quadro diplomatico italiano

Il cosiddetto « tre grandi » della nostra diplomazia valutano la situazione internazionale in modo contrastante. Brost, ambasciatore a Washington, ritiene che le tendenze alla distensione sono seriamente contrattate in America e che mentre Eisenhower è un personaggio facile e generoso, Herter è un enigmatico. Per cui suggerisce prudenza e attesa sulle linee tradizionali. Zoppi, ambasciatore a Londra, sottolinea i pericoli che possono derivare dallo staccarsi dall'azione dell'Inghilterra, alla cui forza e alla cui giustezza egli mostra di credere senza riserve. In-



ZOPPI: « Staccarsi dalla linea internazionale dell'Inghilterra è un pericolo per l'Italia »

fine Quaroni, ambasciatore a Bonn, non ha fiducia nella solidità dell'intesa politica franco-tedesca e rimprovera larvataamente al ministero di arenare l'azione dell'Italia in una piccola politica estera invece di impostare una non meglio definita « grande politica estera ». Ognuna di queste tre posizioni è stimolata e stimola allo stesso tempo varie correnti che agiscono in modo non sempre sotterraneo sia all'interno del ministero sia all'interno dello stesso gruppo dirigente clericale. Nel complesso, tuttavia, esse indicano, unitamente alle valutazioni spesso reticenti che vengono dall'ambasciato di Mosca e a quelli contraddittori che vengono dalla ambasciata di Parigi, il profondo disorientamento del nostro vecchio quadro diplomatico di fronte agli sviluppi della situazione.

All'origine vi è, come abbiamo rilevato nell'articolo precedente, la tranquilla, navigazione, nel corso di dieci anni, nelle placide acque dell'atlantismo. Una volta agganciata l'Italia ad una prospettiva che si credeva poco meno che eterna, tutti i problemi sembravano risolti: non vi era altro da fare che guardare alla bussola ai Washington per orientarsi rapidamente. La stessa politica europea era vista in questo quadro: l'integrazione, infatti, coincideva con l'obiettivo generale di approfondire nel fossato tra l'Est e l'Ovest e di accerchiamento sovietico della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Nel discorso pronunciato al Congresso della Democrazia cristiana Pella ha affermato, guardandosi tuttavia dal formare prove, che l'Italia non è stata sorpresa dall'inizio americano a Krusciow. In realtà è vero il contrario. Non solo il governo clericale era completamente all'oscuro di quel che si preparava tra Washington e Mosca ma non è stato in grado di valutare, o ancora oggi non lo è, le ragioni profonde di quel l'avvertimento che ha modificato la prospettiva del mondo: era di fronte prima che si verificasse. Basta citare due fatti. Prima di tutto, il governo italiano ha accettato, né risulta che questa decisione sia stata modificata, le forniture di missili in un momento in cui già si profilava il dimentito interesse americano alla installazione in Europa di questo tipo di armi: secondo luogo ha fatto di tutto per favorire l'intesa franco-tedesca senza minimamente sospettare le conseguenze che questa avrebbe comportato.

nell'orientamento dell'azione internazionale della Gran Bretagna e nella stessa revisione della politica estera americana. Vero è che c'è chi teorizza l'opportunità di questo fatto — notiamo per inciso — che Krusciow, nel suo discorso alle Nazioni Unite, ha avanzato proposte di disarmo che vanno di gran lunga più avanti delle diverse posizioni occidentali in questo campo: proponendo l'abolizione degli eserciti e di ogni tipo di armamento, l'Unione Sovietica, infatti, toglie qualsiasi alibi sia agli americani sia agli europei senza al tempo stesso pregiudicare eventuali possibilità di accordi limitati su qualsiasi terreno esse si manifestino.

Un altro degli aspetti, infine, della utilizzazione della struttura e degli organismi atlantici nel senso di dare, a questo stesso scopo, la maggiore solidità possibile, entro il più breve tempo possibile, al blocco politico europeo che ruota attorno all'intesa franco-tedesca.

Vediamo, in questo articolo, il primo aspetto. La struttura atlantica diventa dunque nel pensiero e nelle illusioni del ministro Pella, in certo senso il contrario di ciò che è stata finora: è strumento di una politica aggressiva, ispirata dai circoli dirigenti americani, a strumento di una politica di freno alla distensione, ispirata dai gruppi dirigenti dell'Europa continentale. L'accettazione dei missili rientra in questo quadro. Quanti più legami militari e politici si creano tra l'Italia e l'Europa occidentale da una parte e l'America dall'altra — affermano Pella e i suoi amici — tanti più mezzi si hanno a disposizione per condizionare una eventuale azione autonoma di Washington. Una ulteriore manifestazione concreta di questo orientamento si ebbe con il comunicato diramato nella capitale americana dopo i colloqui Segni-Eisenhower di settembre: proprio all'indomani di Camp David, infatti, in quel documento si sottolineava la necessità di non rallentare lo « sforzo militare difensivo del mondo libero ». E' in questa stessa fase, inoltre, che va rilevata la divergenza generale tra i paesi della Europa continentale da una parte e l'America e

ZOPPI: « Staccarsi dalla linea internazionale dell'Inghilterra è un pericolo per l'Italia »

fine Quaroni, ambasciatore a Bonn, non ha fiducia nella solidità dell'intesa politica franco-tedesca e rimprovera larvataamente al ministero di arenare l'azione dell'Italia in una piccola politica estera invece di impostare una non meglio definita « grande politica estera ». Ognuna di queste tre posizioni è stimolata e stimola allo stesso tempo varie correnti che agiscono in modo non sempre sotterraneo sia all'interno del ministero sia all'interno dello stesso gruppo dirigente clericale. Nel complesso, tuttavia, esse indicano, unitamente alle valutazioni spesso reticenti che vengono dall'ambasciato di Mosca e a quelli contraddittori che vengono dalla ambasciata di Parigi, il profondo disorientamento del nostro vecchio quadro diplomatico di fronte agli sviluppi della situazione.

All'origine vi è, come abbiamo rilevato nell'articolo precedente, la tranquilla, navigazione, nel corso di dieci anni, nelle placide acque dell'atlantismo. Una volta agganciata l'Italia ad una prospettiva che si credeva poco meno che eterna, tutti i problemi sembravano risolti: non vi era altro da fare che guardare alla bussola ai Washington per orientarsi rapidamente. La stessa politica europea era vista in questo quadro: l'integrazione, infatti, coincideva con l'obiettivo generale di approfondire nel fossato tra l'Est e l'Ovest e di accerchiamento sovietico della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Nel discorso pronunciato al Congresso della Democrazia cristiana Pella ha affermato, guardandosi tuttavia dal formare prove, che l'Italia non è stata sorpresa dall'inizio americano a Krusciow. In realtà è vero il contrario. Non solo il governo clericale era completamente all'oscuro di quel che si preparava tra Washington e Mosca ma non è stato in grado di valutare, o ancora oggi non lo è, le ragioni profonde di quel l'avvertimento che ha modificato la prospettiva del mondo: era di fronte prima che si verificasse. Basta citare due fatti. Prima di tutto, il governo italiano ha accettato, né risulta che questa decisione sia stata modificata, le forniture di missili in un momento in cui già si profilava il dimentito interesse americano alla installazione in Europa di questo tipo di armi: secondo luogo ha fatto di tutto per favorire l'intesa franco-tedesca senza minimamente sospettare le conseguenze che questa avrebbe comportato.

ALBERTO JACOVIELLO

Quarone, ambasciatore a Bonn, non ha fiducia nella solidità dell'intesa politica franco-tedesca e rimprovera larvataamente al ministero di arenare l'azione dell'Italia in una piccola politica estera invece di impostare una non meglio definita « grande politica estera ». Ognuna di queste tre posizioni è stimolata e stimola allo stesso tempo varie correnti che agiscono in modo non sempre sotterraneo sia all'interno del ministero sia all'interno dello stesso gruppo dirigente clericale. Nel complesso, tuttavia, esse indicano, unitamente alle valutazioni spesso reticenti che vengono dall'ambasciato di Mosca e a quelli contraddittori che vengono dalla ambasciata di Parigi, il profondo disorientamento del nostro vecchio quadro diplomatico di fronte agli sviluppi della situazione.

All'origine vi è, come abbiamo rilevato nell'articolo precedente, la tranquilla, navigazione, nel corso di dieci anni, nelle placide acque dell'atlantismo. Una volta agganciata l'Italia ad una prospettiva che si credeva poco meno che eterna, tutti i problemi sembravano risolti: non vi era altro da fare che guardare alla bussola ai Washington per orientarsi rapidamente. La stessa politica europea era vista in questo quadro: l'integrazione, infatti, coincideva con l'obiettivo generale di approfondire nel fossato tra l'Est e l'Ovest e di accerchiamento sovietico della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Nel discorso pronunciato al Congresso della Democrazia cristiana Pella ha affermato, guardandosi tuttavia dal formare prove, che l'Italia non è stata sorpresa dall'inizio americano a Krusciow. In realtà è vero il contrario. Non solo il governo clericale era completamente all'oscuro di quel che si preparava tra Washington e Mosca ma non è stato in grado di valutare, o ancora oggi non lo è, le ragioni profonde di quel l'avvertimento che ha modificato la prospettiva del mondo: era di fronte prima che si verificasse. Basta citare due fatti. Prima di tutto, il governo italiano ha accettato, né risulta che questa decisione sia stata modificata, le forniture di missili in un momento in cui già si profilava il dimentito interesse americano alla installazione in Europa di questo tipo di armi: secondo luogo ha fatto di tutto per favorire l'intesa franco-tedesca senza minimamente sospettare le conseguenze che questa avrebbe comportato.

ALBERTO JACOVIELLO

Quarone, ambasciatore a Bonn, non ha fiducia nella solidità dell'intesa politica franco-tedesca e rimprovera larvataamente al ministero di arenare l'azione dell'Italia in una piccola politica estera invece di impostare una non meglio definita « grande politica estera ». Ognuna di queste tre posizioni è stimolata e stimola allo stesso tempo varie correnti che agiscono in modo non sempre sotterraneo sia all'interno del ministero sia all'interno dello stesso gruppo dirigente clericale. Nel complesso, tuttavia, esse indicano, unitamente alle valutazioni spesso reticenti che vengono dall'ambasciato di Mosca e a quelli contraddittori che vengono dalla ambasciata di Parigi, il profondo disorientamento del nostro vecchio quadro diplomatico di fronte agli sviluppi della situazione.

All'origine vi è, come abbiamo rilevato nell'articolo precedente, la tranquilla, navigazione, nel corso di dieci anni, nelle placide acque dell'atlantismo. Una volta agganciata l'Italia ad una prospettiva che si credeva poco meno che eterna, tutti i problemi sembravano risolti: non vi era altro da fare che guardare alla bussola ai Washington per orientarsi rapidamente. La stessa politica europea era vista in questo quadro: l'integrazione, infatti, coincideva con l'obiettivo generale di approfondire nel fossato tra l'Est e l'Ovest e di accerchiamento sovietico della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Nel discorso pronunciato al Congresso della Democrazia cristiana Pella ha affermato, guardandosi tuttavia dal formare prove, che l'Italia non è stata sorpresa dall'inizio americano a Krusciow. In realtà è vero il contrario. Non solo il governo clericale era completamente all'oscuro di quel che si preparava tra Washington e Mosca ma non è stato in grado di valutare, o ancora oggi non lo è, le ragioni profonde di quel l'avvertimento che ha modificato la prospettiva del mondo: era di fronte prima che si verificasse. Basta citare due fatti. Prima di tutto, il governo italiano ha accettato, né risulta che questa decisione sia stata modificata, le forniture di missili in un momento in cui già si profilava il dimentito interesse americano alla installazione in Europa di questo tipo di armi: secondo luogo ha fatto di tutto per favorire l'intesa franco-tedesca senza minimamente sospettare le conseguenze che questa avrebbe comportato.

ALBERTO JACOVIELLO

ultime l'Unità notizie

Polemizzando con le tesi da guerra fredda di Acheson

Herter si dichiara favorevole ad accordi con l'URSS su Berlino

Gli Stati Uniti giudicano positivamente l'evoluzione dell'atteggiamento sovietico Dillon in Europa per una mediazione tra MEC e EFTA — Ike riceve Emelianov

WASHINGTON, 24 — Igenti del MEC e dell'EFTA. Questo viaggio, egli ha detto, viene compiuto « in vista dell'intervento degli Stati Uniti nei negoziati che i due gruppi potrebbero intraprendere ».

Eisenhower, il quale terrà la sua conferenza stampa non domani, come previsto, il 2 dicembre, alla vigilia della sua partenza, riunirà domani il Consiglio di difesa nazionale per un esame delle situazioni. Oggi, il Presidente ha ricevuto il direttore della Commissione sovietica per l'energia atomica, professor Emelianov, in una conferenza stampa tenuta a Washington. Herter ha d'altra parte presentato, in relazione alle voci di un rinvio del vertice, che « non risulta vi siano cambiamenti nei piani per un incontro con Krusciow entro il 1960 ».

Herter ha fatto le sue dichiarazioni su Berlino in polemica diretta con l'ex segretario di Stato, Dean Acheson, che nei giorni scorsi aveva mosso un aspro attacco ai nuovi orientamenti del Dipartimento di Stato, delle posizioni della guerra fredda. In particolare, Acheson aveva dichiarato che, mentre le posizioni sovietiche sono immutate, gli americani si preparano a fare delle concessioni per Berlino, e che ciò rappresenta un grave errore. Herter ha definito « non esatto » le dichiarazioni di Acheson, ed ha fatto notare che, al contrario, i sovietici hanno accettato di rinviare ogni iniziativa unilaterale a Berlino ovest, soddisfacendo così le condizioni poste da Washington per la trattativa.

« Non è improbabile — ha aggiunto — che attraverso il negoziato si possa arrivare ad un assetto migliore di quello attuale ». E' questa, come si sa, la tesi contro la quale si siedono oggi, non soltanto i circoli statunitensi legati alla guerra fredda, ma anche i dirigenti tedeschi. Il risultato odierno, raggiunto alla contrattata, nella seduta della conferenza stampa di domenica, è stato così: « non domani i lavori e faranno una relazione sul loro esito per il 11 dicembre ».

Gli esperti dovranno studiare il problema dell'impegno, sulla base di dati oggettivi, degli apparecchi suscettibili

Accordo alla Conferenza nucleare sulle esplosioni nel sottosuolo

GINEVRA, 24 — Un accordo è stato raggiunto oggi a Ginevra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna, le tre potenze che partecipano alla Conferenza per il trattato di abolizione delle esplosioni atomiche sperimentali. L'accordo riguarda l'indagine che gli esperti dovranno svolgere sui metodi di rilevamento delle esplosioni atomiche sotterranee.

Il risultato odierno, raggiunto alla contrattata, nella seduta della conferenza stampa di domenica, è stato così: « non domani i lavori e faranno una relazione sul loro esito per il 11 dicembre ».

Gli esperti dovranno studiare il problema dell'impegno, sulla base di dati oggettivi, degli apparecchi suscettibili

di registrare un determinato avvenimento sismico che l'organizzazione internazionale di controllo — riferito rispetto al termine — intenderà stabilire, determinare le condizioni nelle quali sarà necessario prendere le iniziative di condurre delle ispezioni mobili; esaminare tutti i dati e gli studi relativi all'identificazione degli avvenimenti sismici e dovrà valutare la possibilità di approntare un miglioramento ai metodi e mezzi e agli strumenti necessari per monitorare le esplosioni nucleari di qualsiasi natura.

Nel corso dell'odierna riunione si è avuto tra Macmillan e Béren a proposito delle idee di « disimpegno », che i dirigenti britannici avrebbero abbandonato sotto la pressione dei ledeschi. Macmillan si è tenuto su un terreno generale. Egli ha precisato infine che la linea di confine Oder-Nisse non è stata discussa, mentre è stato preso in esame il contributo tedesco-occidentale ad un fondo di sviluppo dei paesi sottosviluppati del mondo.

E' stato frattanto annunciato oggi a Londra che il ministro della difesa britannico, Harold Watkinson, effettuerà il 2 e 3 dicembre una visita nella Germania occidentale, su inciso del suo collega tedesco Strauss. La riunione si precisa, rientra nel quadro di una serie di incontri che hanno luogo tra Watkinson e i ministri della difesa della Nato (Watkinson è già stato in Francia, negli stessi giorni in cui si svolgevano i colloqui di Selwyn Lloyd con Couve de Murville) allo scopo di coordinare la produzione e lo scambio degli armamenti. I giornali britannici di stampa attribuiscono tuttavia alla missione del ministro della difesa un obiettivo particolare: quello di realizzare accordi per la fornitura alla Germania occidentale di missili britannici Blue Water, capaci di portare testate nucleari.

Il Daily Mail e il News Chronicle pubblicano in merito ampi particolari, indicando in nove milioni di sterline la portata del contratto. Il Blue Water, un missile balistico del tipo « terra-terra », con una gittata di circa 160 chilometri, è definito dai giornali « un ordigno segretissimo, dotato di estrema precisione e in grado di trasportare ogive nucleari della potenza di un megalot ». La Germania occidentale sarebbe interessata all'acquisto soprattutto in vista di una possibile drastica riduzione degli invii di armi statunitensi all'Europa occidentale. Colloqui preliminari avrebbero già avuto luogo a Londra, al termine degli esperti, durante la visita di Adenauer. Le guerre resterebbero in possesso delle forze britanniche e verrebbero fornite ai ledeschi « in caso di emergenza ».

Secondo il Daily Mail, i tedeschi intenderebbero acquistare soltanto un piccolo numero di Blue Water e quindi acquistare la licenza di fabbricazione. Oltre al missile, essi sarebbero interessati all'acquisto di radar inglese e di un motore da carri armati suscettibile di essere adoperato con qualsiasi tipo di benzina. I giornali danno ampio rilievo anche alla notizia che la Gran Bretagna intende aumentare sensibilmente l'intercambio commerciale con la Germania occidentale e sottolineano che le esportazioni verso la Repubblica federale raggiungeranno questo anno la cifra record di 140 milioni di sterline.

Tutte queste informazioni (tra le quali quella della fornitura di missili atomici e di evidente gravità) ponono l'accento sugli sforzi in corso di stampa in vista di una conciliazione tra le posizioni rispettive, a prezzo di concessioni e compromessi che ci si rifiuta di rendere noti. Tali sforzi sono seguiti con evidente malumore da vasti settori dell'opinione pubblica britannica. Il Daily Express si chiede oggi « quale realtà può esserci nell'alleanza atlantica quando un gruppo di membri è nemico giurato degli obiettivi perseguiti dagli altri » e consiglia al governo Macmillan « di uscire del tutto dalla Nato ».

Voroscilov in India nel gennaio 1960

NUOVA DELHI, 24 — È stato annunciato ufficialmente oggi che il presidente del Praesidium del Comitato popolare della URSS, Klement Voroscilov, si troverà in India nel gennaio 1960.

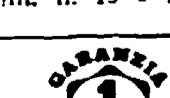
ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile del n. 248 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

L'UNITÀ — autorizzazione a giornale murale n. 4555

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via del Taurino, n. 19 - Roma

GRADINA LA MARGARINA DI GRAN MARCA OFFRE REGALI DI GRAN MARCA

conservate i sigilli di garanzia



Ha vinto mezzo miliardo al « Toto » inglese



LONDRA — Arthur Webb, che ha vinto al totocalcio inglese la fantastica somma di quasi 6 milioni di lire, mostra orgoglioso il biglietto di gioia lo cheque ai giornalisti e ai fotografi nella sua casa di Grosvenor.

Fortemente criticato nell'Unione Sovietica un romanzo su un "collaborazionista"